

RAPPORTO ISPETTORI -CONSIGLIERA DI PARITÀ

LAVORATORI & GENITORI: OLTRE 23MILA LE DIMISSIONI VOLONTARIE NEL 2013 (+ 23% IN UN ANNO), TRIPLICANO I PADRI CHE LASCIANO IL POSTO

di Rosanna Santonocito

Quali sono le motivazioni reali che spingono una donna che lavora a lasciare il suo posto quando diventa madre? Quanti sono invece i padri che, nell'Italia di oggi, quella dove il lavoro é un bene che scarseggia, fanno la medesima scelta, e per quali ragioni? Ce lo rivela il monitoraggio dei dati sulle dimissioni volontarie presentate e accettate come valide dalle Direzioni Territoriali del lavoro effettuato dalla Direzione generale per l'Attività ispettiva in collaborazione con l'Ufficio della Consigliera nazionale di parità.

La collaborazione tra gli ispettori del lavoro e la rete nazionale delle consigliere di parità, avviata dal 2001 con il D. Lgs 151 sul tema del sostegno alla genitorialità e rafforzata dall' apertura di un Tavolo tecnico misto nel 2009, ha prodotto il Rapporto 2013 sulle dimissioni delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri. Lo presentano questa mattina a Roma nella sede di Unioncamere, con la partecipazione e il commento del ministro Giuliano Poletti, il Segretario generale del Ministero del Lavoro Paolo Pennesi e la Consigliera Nazionale di Parità, Alessandra Servidori. il programma del seminario qui).

Con le nuove regole introdotte con la Riforma Fornero (Legge 92/12), la convalida delle dimissioni volontarie da parte della Direzione Territoriale del Lavoro - ripristinata come procedura obbligatoria di convalida delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali per il contrasto della pratica illegale delle dimissioni in bianco - ha ampliato notevolmente la sua sfera di applicazione. Ha infatti esteso la tutela contro i licenziamenti in corrispondenza del matrimonio o della maternità a tutti i lavoratori subordinati, e oggi spetta alle lavoratrici madri fino al terzo anno di vita del figlio naturale o adottato ed è estesa anche al padre lavoratore con un figlio fino a tre anni.

Il Rapporto del ministero rivela dunque che nel 2013 le dimissioni volontarie dal lavoro di neo madri (e neopadri) convalidate dagli Uffici competenti sul territorio sono state 23.666, con un aumento del 23% rispetto al 2012, quando il totale era fermato a 19.187. Per le madri l' aumento registrato é del 15% (nel 2012 le dimissioni volontarie erano state 18.454, oggi sono 21.282), mentre quelle dei padri sono più che triplicate. Nel 2013 sono 2.384, a fronte delle 733 del 2012.

C'è una correlazione - e non virtuosa - tra il ricorso alle dimissioni volontari e l'anzianità di servizio medio-bassa dei lavoratori - di entrambi i generi - e con la loro età. Il 46,51 % dei casi (11.008 in totale) riguarda soggetti con meno di tre anni di permanenza sul posto di lavoro (ed erano 8.428 nel 2012); il 42,23% (9.994 casi) con anzianità da quattro a dieci anni (8.498 l'anno precedente. Il maggior numero di dimissioni si rileva nella fascia anagrafica tra i 26 e i 35 anni: 13.762 richieste convalidate contro le 11.838 del 2012.

Ed ecco emergere le motivazioni. Sono 13.642 (il 57,64% del totale delle dimissioni) i genitori che abbandonano il posto dopo il primo figlio e il 35,81% (percentuale invariata dal 2012) vi è costretto da un insieme di cause tutte riconducibili all' incompatibilità tra occupazione ed esigenze di cura dei bambini. L'assistenza a un neonato costa troppo (1.219 dimissionari), il nido non lo accoglie (3.508 casi), non c'è una rete familiare che possa venire in aiuto dei nuovi genitori (3.747). Quest'ultima voce (la mancanza di parenti di supporto) é peraltro l'unica che dal Rapporto risulta in aumento.

Crescono addirittura del 78% rispetto al 2013, invece, le dimissioni non correlate principalmente a problemi famigliari, ma legate al mercato del lavoro o alla situazione aziendale, e questo risulta vero soprattutto nel Nord e nel Centro Italia: 5.367 sono state quelle presentate per cambiare impiego. Raddoppiano invece le dimissioni volontarie motivate per chiusura o trasferimento dell'azienda: se ne contano 1.169 contro le 539 del 2012.

Non mancano naturalmente, dietro queste scelte, i motivi organizzativi: sono 1.541 (e risultano un po' meno dei 1680 dell'anno precedente) le dimissioni dovute alla mancata concessione del part-time o di un orario flessibile o modifica dei turni. Poco più di 5mila lavoratrici hanno dato le dimissioni per dedicarsi esclusivamente ai figli , 1719 hanno fatto questo passo a causa della distanza tra casa e lavoro: nel 2012 erano state 1246.

Quanto ai settori, la maggiore incidenza di dimissioni si registra nei servizi (10.219 convalide a fronte delle 7834 dell'anno prima, +30%) , nel commercio (dove crescono dell'11% da 6970 a 7786) e poi nell'industria (4.043 pari a un incremento del'11 per cento. Sono i comparti ad alta occupazione femminile quelli in cui il fenomeno è rilevante, e lo è anche nelle piccole imprese fino a 15 dipendenti. I dato complessivo è di 14.146 convalide, con un aumento del 21%. Nelle grandi imprese, quelle con oltre 200 dipendenti, il totale delle dimissioni presentate e validate é di 2.444, ma, attenzione, qui il numero é cresciuto del 39% rispetto a 2012.

Un dato territoriale: delle 2.384 dimissioni convalidate presentate dai padri , ben 1836 pari al 77% del dato nazionale, si sono verificate al Nord , dove si erano fermate a 477 nel 2012. Nel Centro il numero dei padri dimissionari si attesta a 493 (283 l'anno prima). Mentre nel Sud risultano soltanto 55 richieste convalidate e la percentuale sul dato nazionale resta stabile al 2 per cento.

Infine, le mancate convalide. Sono state 52 quelle ritenute "non genuine", di cui 24 al Nord (dove però erano state solo nove nel 2012) e tutte riferite all'Emilia Romagna, 22 nel Centro Italia (contro le 26 dell'anno precedente) e sei nel Mezzogiorno, in diminuzione rispetto alle 17 non accettate del 2012.

(Fonte:job24.ilsole24ore.com/news/Articoli/2014/04/Dimissioni-apre-15042013.php?uuid=7a676cb2-c3d3-11e3-a6de-2757c9fe2d43&DocRulesView=Libero)